

Era una favolosa mattina di giugno: quando sul ramo della ghianda accanto alla finestra della camera vi era un pettirosso che con il suo canto mi svegliò con la dolcezza. Pareva che t'invitasse a godere una passeggiata naturalistica.

Dopo essermi preparato partii e arrivai fino ad un pioppo centenario dove seguiva una strada con dalle parti un campo di grano ed un campo di spighe. Ogni passo che si facesse andava al ritmo del cuculo, posato sul ramo di una vite, dove i primi chicchi minuscoli non mancavano di certo.

Lontano lontano si sentiva il gracidare di tante rane situate nel laghetto a fianco del bosco: tutto era calmo meno l'andirivieni di oche e uccelli acquatici.

Avvicinandomi ad una macchia di rosolacci, vidi una fila di cocci nelle variopinte. Salendo su una collinetta vi era un fiumiciattolo che scorreva abbastanza velocemente, subito dopo scese un piccolo novellino a bere mise una zampetta su a un granellino di terra e ruzzolò nell'acqua a grandi salti; in quel momento di dispiacere caddi a terra e scivolai sulla riva del torrente e riuscii a salvarlo accarezzandolo delicatamente.

Ora il sole era nel mezzo del cielo turchino, mentre io me ne tornavo a casa dando ragione al pettirosso e contento per la bella passeggiata.

LA SORGENTE

Oh! Lassù lassù rigagnolo tu scorri
dove ti appar un bambi a ber,
mentre il sole rinfresca nel lago dorato,
e il fiume scorre nel bosco incantato,
dove il marmottin è sbucato,
e l'uccellin s'è posato
e il sassolin è ruzzolato.
Ormai tutti sanno che nel silenzio
montano, c'è sempre un fruscio lontano.

marco squassina

Brescia, 20/6/85
(ore 22,30)

Un sogno

Quella notte era stranissima, mi aveva portato al massimo della stranezza di un sogno. Mi trovavo in una spiaggia deserta, dove c'era un mare pulito e dei grandi sassi colorati, all'improvviso vidi una stradella che saliva a una alta vetta, tutta a croste di limpidi rubini rossi, oltre a questa vetta si delineavano piccole montagne fumanti, sempre più scure, dopo aver camminato per ore e ore, la vetta era vicina, nel punto in cui c'era la cima, mi girai e vidi delle nubi colorate che si riflettevano, nel mare, azzurro, e rosa dal sole intorpidito che sembrava si moltiplicasse. Dall'altra parte vedevano prati verdi e tanti fiori variopinti, e tantissime casettine gialle, chiuse da una fila di meli carichissimi, e io volli vedere gli abitanti di queste case, e scesi nei prati, queste persone parevano dei nanetti, bassi e paffutellati, e anche simpatici, se ne trovavano a migliaia, e quando capirono che non volevo fare loro del male, mi ospitarono e dissero che per dissetarsi bisognava giungere a una sorgente, e così andai con tutto il popolo, arrivati sul posto c'era un bel fiume pieno di grosse trote argentate, a questo punto di scatto mi ritrovai nel mio letto, pronto a nuove notti di sogno.

Marco Squassina.

26 FEBBRAIO 1985

- RICORDI -

Ogni volta che tocco la neve il mio pensiero va al ricordo di una nevicata.

Mi trovavo in un bosco di pini, quando il freddo calava lentamente; all'orizzonte si trovavano le vette, impegnate a cacciar via la nebbia invadente; i pini sospettavano già quel che poteva accadere; dal lontano nord si avvicinava una grande nuvola pronta a scaricare dei fiocch.....; senza finire questa parola mi toccò la mano una falda candida; nell'alzare gli occhi incominciò a nevicare e quel terreno secco si era trasformato in gobbe ondulate, i pini si preparavano a sostenere il pesante carico, la neve scendeva lieve lieve, accarezzando ogni cosa.

Dopo un'ora la grande nuvola si allontanò per ricoprire una nuova parte della terra; avevo proprio passato una bel la giornata.

marco squassina

Brescia, 12 Marzo 1985

- E' PASQUA -
=====

Stiamo giungendo verso la settimana pasquale, tutti attendono la Resurrezione di Gesù.

La grande porta dell'uomo si sta aprendo per accogliere il Signore felicemente e le campane annunciano il rito glorioso mentre sono accompagnate dall'aria primaverile che invade la campagna con l'odore di Aprile.

Tutte le piante han germogli e germogli, il grano si fa sempre più alto, in qualche laghettino sparso in campagna si notano piccoli insetti che si posano sul velo acquatico e creano tanti cerchietti che giungono fino ai bordi del piccolo stagno, dove si trovano piccoli fiorellini colorati: sono un frutto d'aprile.

Le rondini volano nell'aria e annunciano per paese e paese la grande cerimonia; ma ora torniamo alla Pasqua che di giorno in giorno intenerisce i cuori di ogni uomo che aspetta in ansia il grande giorno.

Brescia, 2 Aprile 1985

Marco Squassina

- UNA PASSEGGIATA -

Una mattina d'aprile il sole splendeva all'orizzonte per illuminare una nuova giornata primaverile; questa era proprio la giornata per fare una sana passeggiata in campagna.

Volevo proprio vedere la Natura nella sua forma smagliante. Arrivato sul posto vidi un lungo viale di alberi fioriti e di immensi campi di tenero grano, che sembravano tanti nanetti ritti sulla stessa fila, e con braccia aperte color verde.

Nei prati crescevano tanti e tanti fiorellini variopinti che vivevano accanto a tanti ciuffi di erba, che poverini avevan passato tutto l'inverno sotto la bianca e fredda neve.

Dietro ad un grande fiore vidi tre piccole ombre: erano mamma, papà e figlio chiocciola, che se ne stavano tranquilli sotto l'erba, dove qualche volta filtrava un raggio di sole.

Gli uccellini si posavano felici sugli alberi fioriti. Le poche nuvole che vagavano nel cielo azzurro sembravano montoni di panna.

Sulla via del ritorno stavo riflettendo se l'uomo ama la natura come la amo io.

Marco Squassina

Brescia, 11 Aprile 1985

- SE POTESSIMO INTENDERE IL LINGUAGGIO
DEGLI UCCELLI -

Verso sera, quando cala il sole e scende la tranquillità, qualche incantevole uccellino esce ad ascoltare la voce del silenzio, si posa su una pianta fiorita e ammira la sera allegra e cinguettante.

Dalla Campagna in fiore si vedono tre passerotti che si posano dolcemente sullo stelo erboso e fiorito e saltellano fino ad arrivare ad un fiumiciattolo dove si specchiano, visti tutti tremolanti per le acque mosse. Da questo si innalzano sulla cima di un cipresso " cip..cip.." e la musica si disperde nell'aria come la sera che se ne sta andando e lascia nell'aria

il canto melodioso che hanno dedicato gli uccelli alla primavera.

Marco Squassina

16 Aprile 1985

LA CITTA' DEL FUTURO

O! Città del futuro, quando io sarò grande, tu sarai piccina, con tetti aguzzi e strane forme che l'uomo ha in progetto nel la sua mente avanzata, o chi mai ti ha creato! splendida scultura argentea! o chi mai ti ha progettato! O tu che splendi tra prati verdi curati dalla persona che ti ha innalzato.

Tu devi essere orgogliosa di aver visto cosa fa l'uomo per te. Tu sai che ti penso ogni dì, e ti immagino proprio così: case dai muri colorati e piegati in splendide maniere, pavimenti argentei, che riflettono l'azzurro rosso del limpido ciel, cresci alle spalle di salici che alzano i rami a sentire il vento che li trascina via assieme all'erba smeralda, e sopra il tuo tetto sorgevano mille e mille antenne cromate e alte, e caminetti bassi e alti, da dove esce un dolce fumo azzurro, portatore di passerotti rosa.

O cara città del futuro, mi sa proprio che ti ho creato io con le mie parole.

marco squassina

Brescia, 30/4/85

LA FORESTA

Tutto cominciò un anno fa; ero in riva al mare dove le onde spumeggiavano bianche e si schiantavano contro la roccia che da secoli ammirava quella creatura che aveva davanti a sè; mi sedetti su ura di queste pietre ad ascoltare gli strani rumori del mare.

Dopo un po' di tempo mi venne in mente di un vecchio saggio che si trovava da secoli in questo luogo e mi disse di provare un vialetto a nord, e volli provare questa nuova esperienza naturalistica e pian piano che mi addentravo, il rumore del deserto azzurro spariva.

Subito mi trovai davanti ad una quercia centenaria; dava l'idea di un qualcosa che aveva inizio di affascinante; un'edera si arrampicava su una felce cascante, abituata al silenzio.

Palme e arbusti, mai da secoli toccati dall'uomo non mancavano e tutt'un tratto su un ramo si vide un pappagallo azzurro giallo e verde, che per la prima volta vide un uomo e fece una espressione strana, smise di cantare e si sentì un dolce fruscio di una cascatina vicina: era un'acqua cristallina che scendeva da una rupe rosa, dal velo acquatico che scorreva da anni su quel masso; accanto c'era un'immensa foglia di palma: guardai quella e guardai l'acqua, mi sedetti dentro ed il fiume mi portò dolcemente fuori dalla foresta, chiusi gli occhi e mi ritrovai sugli scogli del mare.

MARCO SQUASSINA

Brescia, 3/5/85

La montagna ammirata dalle stelle

Erano le sette e mezza, quando la montagna scura fu rischiarata dal rosso tramonto che ribatteva su su di un salice, che volava via al frizzante vento primaverile; quella montagna sembrava avvolta da una sciarpa, cioè una stradina che proseguiva fino alla cima, e questa era coperta da un arco di querce intrecciate dove passava qualche ultimo raggio di sole.

Gli uccellini davano l'arrivederci alla giornata con il loro inno glorioso.

Dopo pochi minuti metà della natura si spense, ma l'altra rimase viva, cioè la notte con il suo fascino racchiuso in una scatola oscura.

Da lontano si vedevano i verdi e bianchi occhi di un gufo, che mi guardava impaurito nel buio, quando lontano lontano le querce si erano slegate: è la punta, è la punta, gridai tra di mè.

Appena sboccai da questo bosco, mi guardavano le stelle, che rischiaravano il manto notturno con la loro allegra espressione, l'erbetta smeralda ballava di qua e di là con il vento impetuoso che soffiava tra i miei capelli, e le stelle colpivano i vari punti della montagna; insomma non c'è persona che guardi questo spettacolo e che non gli cada una lacrima dal viso.

Marco Squassina

Brescia, 10 Maggio 1985